

LA LUNA SULLA TERRA

di Paola Cerana

*"Dio ha creato i luoghi ricchi di acqua
perché l'uomo vi possa vivere
ed ha creato il deserto
perché l'uomo vi possa trovare la propria anima"*



Così dice una poesia tuareg, a dimostrazione di come poche e semplici parole possano racchiudere il segreto della vita e indicare i luoghi dove esso si nasconde. Il Deserto de Viana a Boa Vista è uno di questi luoghi magici, apparentemente vuoti, in cui è possibile riversare i pensieri più segreti e le emozioni più profonde, senza pudori o confini, come vivessimo in uno specchio infinito. Il deserto de Viana è il ritratto della Luna sulla Terra.

Si estende per 15 chilometri da Nord a Sud e per 10 da Est a Ovest, accoccolato nella rigogliosa Estancia de Baixo, a circa trenta minuti di fuoristrada dalla piccola capitale dell'isola.

Lo raggiungiamo suddividendoci in due gruppi, a bordo di due pick up battaglieri, avvezzi ormai all'asprezza di questo territorio. Il primo guidato da Angelo, il maestro fotografo, l'altro da Uguinho, un simpatico ragazzo capoverdiano che capisce e parla perfettamente l'italiano. Lui ci accompagnerà durante

tutta la durata del viaggio e si dimostrerà una preziosa guida e un provvidenziale aiuto nei nostri ripetuti fantozziani insabbiamenti con le auto tra le dune. Seduta sulla panca di legno all'esterno del pick up gusto a pieni polmoni tutto il panorama che si apre attorno a me. I sobbalzi non

mi permettono di impugnare la macchina fotografica durante la marcia, perciò faccio il pieno con gli occhi per imprimermi tutta la meraviglia che mi scorre attorno. Mi domando come si può dire che su quest'isola non ci sia niente? Ho sentito diversi turisti, delusi dall'impatto con Capo Verde, esprimere questa discutibile affermazione. Boa Vista, in realtà, racchiude in talmente poco spazio un'infinità così variegata di paesaggi che pare essere la sintesi dell'Universo.





In alcuni tratti somiglia all'Arizona, con le sue infinite distese brulle, squarciate dall'unica strada lastricata che si arrampica come un serpente alla ricerca di un rifugio, facendosi largo tra le dure rocce basaltiche. In altri ricorda le coste frastagliate della California, quelle aspre e inaccessibili che si tuffano a strapiombo tra le onde del Mar di Cortez, giù fino a Cabo San Luca. Poi, improvvisamente, ecco che le falesie taglienti scivolano docili dietro un'insenatura e si sciolgono lungo una spiaggia di borotalco, dolce e accogliente come quelle dei Caraibi. Più all'interno ci sono punti in cui pare di trovarsi nel mezzo della savana africana, se non fosse per l'assenza quasi assoluta di animali tra quei cespugli bassi che lottano per sopravvivere sulla terra inospitale. Una distesa di sale cristallizzato a ridosso di una spiaggia ricorda invece un lago ghiacciato in alta montagna su cui vien voglia di mettersi a pattinare. Ci cammino cautamente sopra, come se davvero si potesse spezzare come ghiaccio, invece resiste al mio peso e lo assaggio raccogliendo con un dito un po' di sale trovandolo proprio buono. Infine c'è lui, il cuore dell'isola: il Deserto. Per raggiungerlo attraversiamo alcuni villaggi straordinariamente pittoreschi nella loro semplicità e naturalmente ne approfittiamo per fare qualche sosta e rubare qua e là qualche foto.



Rabil, João Galego, Bafureira e Fundo das Figueiras. In questi villaggi sembra aleggiare un'atmosfera insolita, come se qui il tempo si fosse fermato all'improvviso. Somigliano a città fantasma, deserte tanto quanto il deserto vero e proprio. Sono le abitazioni variopinte con fantasia d'artista ad animare il paesaggio ma stranamente hanno tutte le porte e le persiane chiuse. Chissà se c'è qualcuno dentro! Silenzio. Solo qualche cane insonnolito si stira pigro, incurante della nostra presenza.

Le poche persone che si incontrano lungo le strade polverose sembrano immobili. Immobili come il tempo. Mi sembra d'essere in una terra assurda, dall'eterna attesa ma cosa la gente aspetti non lo immagino proprio. Mi pare di vedere Vladimiro ed Estragone che aspettano Godot, con la differenza qui non ci sono nemmeno le foglie cadute a segnalare il trascorrere dei giorni. Il nostro passaggio sembra interrompere il silenzio e risvegliare la gente come uno schiocco di dita da uno stato di ipnotico torpore. Siamo forse l'attrattiva principale di questa giornata che immagino si ripeta identica a se stessa da chissà quanti anni. Per questo, forse, i ragazzini si prestano apparentemente volentieri ai nostri sguardi curiosi e ai nostri scatti invadenti.



Immagino che una volta risaliti sui pick up e abbandonate queste strade, la gente torni naturalmente al proprio posto, come un soprammobile rimesso in ordine. Seduta sui marciapiedi, davanti alle porte chiuse delle case, in silenziosa attesa che qualche altro straniero magari passi a interrompere il lento scorrere del tempo *and they're still waiting for Godot*

...

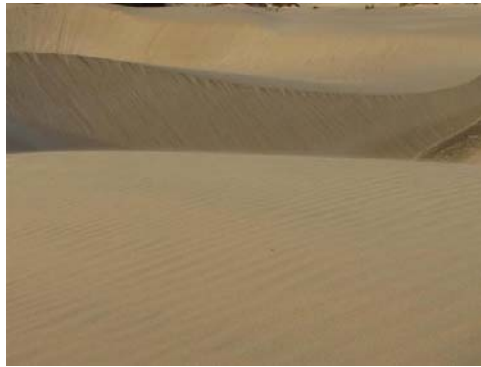
Riprendiamo la strada con le macchine fotografiche già mezze piene di colori ma una volta approdata alle porte del Deserto lo scenario che si spalanca ai miei occhi spazza via come un colpo di frusta ogni mio assurdo pensiero.

Il Nulla. L'infinito. Resto in silenzioso incantamento. Mi pare addirittura un sacrilegio guardare quello spettacolo attraverso il mirino della macchina per ridurlo a un fotogramma. Il soffio costante dell'harmattan, il vento caldo sahariano, è come un respiro che si posa sulle dune, giocando con la luce a modificarne le geometrie. Pennellate d'ocra si perdono a vista d'occhio, interrotte qua e là da piccole macchie verdi di palme e acacie che arrancano fiere nell'arida sabbia. E' un mare arenoso che avanza e m'invita a nuotare tra le sue onde, a sprofondare tra i suoi flutti.



Il tramonto è il complice perfetto per cogliere il deserto in tutta la sua bellezza. Non c'è un attimo uguale all'altro, ogni duna assume un aspetto e una sfumatura diversa in ogni istante la si guardi. Sono sicura che se tornassi qui l'indomani non vedrei lo stesso spettacolo, sarebbe come leggere una storia d'amore ambientata in epoche diverse e con

personaggi ogni volta nuovi. Cammino sulla sabbia, mi volto e subito le mie impronte vengono cancellate dall'alito invisibile del vento. E' bellissima l'illusione d'essere sola, non mi fa paura, mi conquista e mi fa sentire parte di questo scorrere continuo del tempo. Ripenso alla gente immobile nei villaggi e mi conforta la consapevolezza che quei ragazzini e quei vecchi in attesa di chissà che siano ancora là, identici a se stessi eppure diversi da poco prima. Esattamente come il Deserto.



E ripenso a coloro che, delusi, trovano che in quest'isola non ci sia niente. Cuori più aridi di una distesa di sabbia. Cos'è che non c'è? Il caos, la folla, il rumore, il traffico, l'inquinamento, la fretta. Tutto questo manca, è vero. Ma che tristezza sentire la mancanza del civile disordine e non trovare la semplicità di lasciarsi emozionare di fronte alla poesia della natura! Versi silenziosi che parlano al cuore, immagini che si specchiano nell'anima. Io trovo sia meraviglioso tutto questo. So che quest'angolo di paradiso mi mancherà quando sarò riconsegnata alla mia solita vita ma so anche che mi animerà di una pienezza a cui potrò abbeverarmi, con la speranza di contagiare anche chi è cieco e sordo alle infinite vibrazioni del Deserto.

